



Regione Toscana



Aperture
straordinarie
serali ed eventi
in musei, parchi
ed aree
archeologiche
della Toscana

Museo Diocesano d'Arte Sacra
Piazza del Duomo
San Miniato

Lunedì 1 Luglio 21.00- 23.00

Le notti DELL'ARCHEOLOGIA

Le influenze orientali
nelle tecniche di produzione ceramica
del XIII sec. in area pisana

VISITA GUIDATA - INGRESSO GRATUITO

Numero Verde URP Clienti Regionali
800 860070

www.regione.toscana.it/nottidellarcheologia



Avvicendamenti in diocesi: intervista ai parroci trasferiti

(continua da pagina 1)

Abbiamo raggiunto anche don Fabrizio per un giro di domande sul suo trasferimento a San Miniato Basso. **Don Fabrizio, 21 anni a Marti e 13 come parroco di Capanne. Un tempo lungo in cui hai visto crescere più di una generazione di parrocchiani. Cosa porti con te dell'esperienza di tutti questi anni?**

«Innanzitutto quello che porto con me è proprio l'esperienza di non essere stato "in casa" mia, ma in mezzo alla gente e di avere annunciato il Signore con semplicità. Poi mi porto i tanti volti, le storie delle persone, le sofferenze, le gioie, le cose belle, le cose anche difficoltose che tanti mi hanno condiviso. 21 anni a Marti e 13 a Capanne non si cancellano con un semplice saluto. Ho davvero visto crescere ragazzi, adolescenti e giovani che oggi hanno famiglie con figli e che vivono anche esperienze di fede solide».

Il vescovo Andrea ha scritto che «certamente non è facile salutare un parroco a cui si vuole bene e che con generosità si è dedicato al bene della sua parrocchia. In questo momento il nostro pensiero va proprio ai tuoi parrocchiani. Cosa hai detto e cosa stai dicendo loro in queste ore?

«Sento il dolore per dover lasciare persone a cui ho voluto bene. La commozione non mi ha consentito di dire molte parole. Anche la lettera del vescovo sono riuscito a leggerla ai miei parrocchiani con molta fatica. Anche noi preti, prima di essere preti, siamo uomini. In questi giorni sono state tante le manifestazioni d'affetto, tanti i "grazie!" e qualcuno mi ha anche chiesto candidamente: «Perché vai via?».

Cosa lasci come eredità al futuro parroco di Marti e Capanne?

«Non tocca a me fare valutazioni su quanto seminato. Vige il detto "ai posteri l'ardua sentenza". Credo comunque che il nuovo parroco troverà, nella loro diversità, alcune buone realtà con i rispettivi doni e carismi che hanno in sé tanta energia di bene. Penso in particolare alla comunità Magnificat all'interno della parrocchia di Marti e al vivace fermento della comunità di Capanne che accoglie in sé anche l'impegno dell'Azione Cattolica».

San Miniato Basso: una delle



parrocchie più grandi della nostra diocesi. Quali sono le sfide che li ti aspettano?

«Non conosco bene questa realtà, per cui dovrò molto ascoltare, capire, conoscere. La prima cosa però che mi viene da dire è che la sfida più grande è credere che ancora oggi si possa vivere il Vangelo. In questo tempo complicato, segnato da contrapposizioni dove spesso manca la

speranza, vivere il vangelo sembra diventato impossibile anche per tanti cristiani. Il male sembra più forte del bene. Io invece credo fermamente che la persona di Gesù sia ancora oggi una "bella notizia" da incontrare, da vivere e da annunciare a tutti. Mi ha sempre colpito una frase di Jean Vanier, che conosceva bene il significato del vivere insieme agli altri

nella convivialità: "Chi ama la comunità distrugge la comunità, chi ama le persone costruisce la comunità". Credo che non abbia bisogno di commenti per aiutarci a capire come dobbiamo costruire il rapporto tra noi a San Miniato Basso».

Cosa vorresti dire ai tuoi futuri parrocchiani?

«Due cose semplici: la prima è che ho molto più da imparare da voi che da insegnarvi. Aiutatemi ad inserirmi tra voi. Siete già nel mio cuore e nella mia preghiera. L'altra cosa è che vi aspetto tutti alla festa del pomeriggio del 15 settembre, dove cominceremo insieme un cammino per innamorarci di Cristo e del suo Vangelo. Perché innamorarsi di Cristo significa amare di più l'uomo, ogni uomo. Ce lo ricorda anche S. Agostino, quando parla della vocazione dell'uomo, ricordando che si può vivere o "mettendo al centro noi stessi, fino al disprezzo di Dio, oppure amando Dio fino a perdere noi stessi per amore e servizio agli altri"».

Stella dell'arte allo scultore cieco Felice Tagliaferri

Lo scorso 20 giugno, l'Unione Cattolica Artisti Italiani (Ucai) sezione di San Miniato ha conferito la Stella dell'Arte allo scultore Felice Tagliaferri. È stato il vescovo, mons. Andrea Migliavacca, a consegnare il premio all'artista che, cieco dall'età di 14 anni, dà "forma ai sogni" lavorando abilmente diversi materiali: la creta, il marmo, il legno, la pietra. Il maestro Tagliaferri è un artista di fama internazionale, che collabora con istituzioni prestigiose come i Musei Vaticani e il Guggenheim di Venezia. Dalla sua testimonianza è emerso un modo diverso di «vedere» la realtà che i fruitori delle sue opere possono sperimentare toccandole palmo a palmo, scoprendo così particolari invisibili agli occhi.

Erano presenti alla premiazione Simone Giglioli, sindaco di San Miniato, e Paolo Pomponi, primo cittadino di Montaione, dove proprio in questi giorni Tagliaferri ha tenuto un laboratorio esperienziale di modellazione scultorea per i bambini delle scuole. L'obiettivo principale: abbattere le barriere e risvegliare le coscienze assopite, tenendo presente che la scuola è il luogo privilegiato per la formazione dei cittadini del futuro. L'incontro con l'artista nell'auditorium del Seminario San Miniato ha dato l'occasione per parlare di accessibilità alle opere d'arte e di abbattimento delle barriere architettoniche e culturali, temi di cui i sindaci hanno ribadito l'urgenza e l'importanza.

Le barriere spesso sono anche di tipo linguistico, come ha fatto notare lo stesso Tagliaferri, che ha detto di preferire il termine "cieco" al politicamente corretto "non



vedente", ma soprattutto di aver apprezzato la spontaneità dei bambini, che lo chiamavano semplicemente per nome. Illustrando le motivazioni del premio, il presidente Ucai Fabrizio Mandorlini ha spiegato: «Felice Tagliaferri non è solo un grande scultore internazionale ma anche una bella persona. A lui non permettevano di toccare il Cristo velato, l'opera di Giuseppe Sanmartino che si trova nella Cappella di Sansevero a Napoli, perché per Tagliaferri vedere è toccare. Gli dissero che il marmo si sarebbe rovinato. Da qui l'idea di realizzare un suo Cristo, che fosse per tutti perché l'arte non deve essere preclusa a nessuno, anche chi ha una disabilità deve poterne godere».

dfr

Il Museo di Fucecchio diventa «Civico e diocesano»

Agli inizi di quest'anno, 2019, è stata rinnovata la Convenzione tra il Comune di Fucecchio e la Diocesi di San Miniato per la gestione della raccolta di beni storico-artistici di proprietà delle Parrocchie di San Giovanni Battista e di Santa Maria delle Vedute a Fucecchio custodite nel Museo Civico. Il Museo di Fucecchio fu fondato nel 1969 come raccolta d'Arte Sacra e fu

riaperto nel 2004, nella nuova sede di Palazzo Corsini, come Museo Civico, unendo alla collezione ecclesiastica locale, anche le sezioni archeologica e naturalistica cittadine, con un accordo di gestione novennale delle opere delle chiese fucecchiesi datato 20/05/2003 e firmato dall'allora Ordinario Diocesano mons. Edoardo Ricci. Mons. Andrea

Migliavacca, attuale Vescovo di San Miniato, ha sottoscritto, lo scorso mese, la prosecuzione della collaborazione culturale fra i due Enti che hanno concordato, sia la nuova titolazione dell'esposizione permanente in Museo Civico e Diocesano di Fucecchio, sia l'istituzione di un comitato tecnico di gestione composto, oltre che dal Direttore del

Museo e dal Sindaco, anche da mons. Andrea Cristiani, don Giorgio Rudzki e dal Direttore del Museo Diocesano d'Arte Sacra. Il completo valore dell'Arte risiede nella capacità di individuarne anche gli aspetti cristiani e devozionali che l'hanno ispirata, caratteristica imprescindibile di questa raccolta locale che ne ha motivato la duplice titolazione.

Domenica 30 giugno - ore 11: S. Messa a Galleno con il conferimento della Cresima.

Lunedì 1 - venerdì 5 luglio: Convegno Docenti di Diritto Canonico a Borca di Cadore (BL).

Sabato 6 luglio - ore 8: Pellegrinaggio al Santuario di Cigoli nel primo sabato del mese. **Ore 17:** S. Messa alla Casa di Riposo di Ponsacco nel 75° di fondazione.

Domenica 7 luglio - ore 11: S. Messa a San Miniato Basso nel 50° del locale Gruppo Donatori di sangue Fratres. **Ore 17,30:** Festa dei Greppi a Galleno.

Caritas Ponsacco: una storia che continua

Da tempo le comunità della Valdera hanno nella Caritas di Ponsacco un punto di riferimento prezioso e irrinunciabile. Merito della parrocchia di San Giovanni evangelista e dei molti volontari che sono stati capaci di realizzare nel tempo una fitta rete di solidarietà con tutte le realtà presenti sul territorio, sia laiche che religiose. Questa rete ha dato vita progressivamente a servizi di utilità sociale importanti, come la distribuzione dei pacchi alimentari (in collaborazione con la locale Misericordia) e dei vestiti (grazie alla S. Vincenzo de' Paoli), il Punto Lavoro, il doposcuola e l'iniziativa "La domenica del Kilo" con la raccolta di generi alimentari in parrocchia, senza dimenticare poi la creazione della mensa "Il pane quotidiano" e del centro notturno "Betania".

Il cuore di questo microcosmo di strutture e servizi è il nostro Centro d'Ascolto: un luogo aperto a tutti, senza alcun filtro nell'accesso, che sia la religione professata, il colore della pelle o il sesso. Un luogo dove le persone in difficoltà sperimentano, attraverso l'ascolto e l'accoglienza, il volto più bello della nostra comunità cristiana. Nel tempo si è anche realizzata una proficua collaborazione con le istituzioni e i servizi sociali che hanno trovato nella Caritas un interlocutore cui inviare persone in difficoltà; una sinergia che ha permesso di affrontare e risolvere davvero tante situazioni di disagio. Il CdA di Ponsacco collabora con le Caritas parrocchiali della zona, in un continuo confronto per crescere, come persone e cristiani, verso il decisivo obiettivo di incontrare "l'altro". La nostra è insomma una storia che non si ferma, e che vogliamo continuare a scrivere nella carità e nella solidarietà, i due mezzi più potenti che abbiamo per portare agli altri quella gioia che sperimentiamo prima di tutto nel fare "comunione" tra noi.

Orietta Bacci

GRUPPI DI PAROLA AL CONSULTORIO FAMILIARE

Il Consultorio Familiare Diocesano «A. Giani» propone l'esperienza del "Gruppo di parola" per lo scambio e il sostegno tra bambini e adolescenti che vivono la separazione dei genitori. Il "Gruppo di parola" si propone di ridare fiducia e speranza ai bambini che vedono i loro genitori separarsi. È uno spazio di ascolto perché il bisogno dei figli è quello di essere ascoltati e, attraverso il gruppo, i bambini e i ragazzi possono esprimere ciò che vivono attraverso la parola, il disegno, i giochi di ruolo, la scrittura e trovare modi per dialogare con i genitori e per vivere la loro separazione. L'attività si svolge in quattro incontri di due ore ciascuno. Durante tutti gli incontri è previsto un momento di merenda, dove i bambini hanno la possibilità di interagire fra di loro in un momento ricreativo. Il Gruppo, a numero chiuso, si rivolge ai bambini e ragazzi di età fra i 6 e i 15 anni e viene attivato al raggiungimento del numero minimo di iscrizioni. Per informazioni e iscrizioni, è possibile contattare la Segreteria del Consultorio oppure la conduttrice del Gruppo, dott.ssa Ilaria Giammaria al n. 347.2860025.

Il Corpus Domini: festa di popolo

Nella solennità del Corpus Domini le comunità religiose si inchinano di fronte alla presenza reale di Cristo nell'Eucarestia, accogliendolo con tutti gli onori tra le strade delle loro località. Quando aspettiamo un amico caro, cerchiamo di rendere la casa ben accogliente, testimoniando il nostro affetto, offrendo cibo e bevande con i migliori serviti che possediamo. Così, nel passare Cristo, vivo nell'Eucarestia, nostro più grande e fedele amico, addobbiamo le nostre case con tappeti e fiori esponendoli alle finestre. «Le processioni per le strade delle città e dei paesi siano la testimonianza della nostra venerazione, afferma Papa Francesco, e dell'adesione a Cristo che ci dà il suo corpo ed il suo sangue, per nutrirci del suo amore e renderci partecipi della sua vita nella gloria del Padre».

Anche il nostro vescovo Andrea si è soffermato nella sua omelia su questo concetto, sul significato della processione, in cui ognuno di noi, non si «fermi nell'andare solo per le nostre strade», ma sia sempre alla «ricerca costante di Cristo».

Lo scorrere della nostra vita, oggi, si discosta in molto dalla vita dei nostri padri: l'ambiente non offre più molti spazi e le strade sono sempre più transitate; la nostra fede è abbastanza appannata dal relativismo del momento e tutto sembra condizionato dal secolarismo dirompente.

È emozionante ed entusiasmante ricordare, rivivendola nella nostra mente, questa festa di popolo, così lontana dal tempo in cui le nostre parrocchie venivano a San Miniato, chiesa primaria della nostra diocesi, per sfilare in processione in onore di Cristo Gesù, presente nell'Eucarestia.

«Verso le nove, scrive Beppe Chelli, testimone oculare e partecipe dell'evento, nel suo libro "Nulla per sempre", quando già erano arrivate sul Prato del Duomo tutte le Compagnie, la Banda, la Delegazione comunale con il labaro della città e i Religiosi di tutti i conventi maschili e femminili, la processione era pronta per partire. S'aspettava solo il segnale del Pange lingua gloriosi, intonato dalla Schola Cantorum del Seminario.

Apriva la processione lo stendardo del Capitolo, con le viti, i grandi candelieri dorati sostenuti dai seminaristi in tonacella. A seguire, in duplice fila, i festaioli, ogni Compagnia preceduta dal proprio stendardo affiancato dai lampioni, al termine dei quali, il Vescovo, sotto il baldacchino, sorreggeva l'ostensorio con l'ostia consacrata. Seguivano poi lo stuolo variegato dei religiosi. Gli abiti di carta da zucchero delle suore dell'ospedale, dell'Ordine di San Vincenzo, con i grandi cornetti bianchi, si fondevano nell'indaco dell'abito delle suore della Carità del Ricovero, e nel marrone delle vesti delle suore francescane di Santa Chiara. I frati cappuccini e i francescani precedevano i seminaristi in cotta; poi i Cappellani della Cattedrale in mozzetta paonazza, e i maestosi Canonici in cappa magna con l'ermellino. Dietro al baldacchino del Vescovo, seguivano la banda ed il gonfalone del Comune scortato da due vigili urbani in alta uniforme. Quattro carabinieri in gran montura col pennacchio rosso-blu formavano il picchetto d'onore ai lati del baldacchino, portato dai "notabili della città" affiliati alla Compagnia delle Anime».

Era solo spettacolo? No. Era il contributo di una diocesi che rendeva omaggio e lode al suo Re. Oggi tutto è ridotto, ma le parole cantate del *Pange Lingua* si elevano ancora, alte e solenni: «Canta, o mia lingua, il mistero del corpo glorioso e del sangue prezioso che il Re delle nazioni, frutto benedetto di un grembo generoso, sparse per il riscatto del mondo».

Antonio Baroncini

CORAZZANO

Eurosia il Musical nella notte di San Giovanni



DI ANDREA MANCINI

Una serata bellissima, piena di luci e di fuochi, di odore di aglio bruciato, la sera di San Giovanni a Corazzano, in un luogo che toglie il fiato, la pieve di San Giovanni a Quaranziana, con un santo dipinto sopra all'altare che è fratello gemello dell'Uomo Selvatico e che tanto racconta di queste campagne, magari non ancora completamente cristianizzate, e non troppo turbate da un parroco intelligente e colto come don Francesco Ricciarelli, nonché dai suoi predecessori, soprattutto il poeta don Luciano Marrucci. Don Luciano e poi don Francesco hanno lasciato che certe credenze della campagne continuassero a sopravvivere, nutrendo una spiritualità nonostante tutto sana e vitale. Lasciando dunque che si bruciasse le stoppie come nell'antichità, in feste vagamente pagane e che - bellissimi - i bambini arrivassero con lunghe lance di canna, decorate d'aglio e le bruciasse nella brace ancora accesa.

Ma anche - e questo ci interessa qui - si dedichino ad una santa strana, come Eurosia, che protegge le campagne, che comanda il tempo, che salva dal demonio, e che soprattutto non c'entra niente con queste zone, essendo stata semplicemente importata dalla Spagna a fine 800.

Don Ricciarelli ha voluto scoprire tutto questo, in un libro, anche stavolta tra l'erudito e il popolare, intitolato "Da Jaca a Corazzano. Il culto di Sant'Eurosia, patrona della campagne" (La conchiglia di Santiago, San Miniato 2015), e ha mantenuto il culto della santa e le belle cerimonie che gli erano arrivate dai sacerdoti prima di lui. Adesso ha scritto addirittura un musical, dedicato alla storia di questa giovane di Jaca, a nord

della Spagna, sui Pirenei, e ne ha affidato la realizzazione musicale a Mario Costanzi, che oltre al curriculum musicale di tutto rispetto è, anche lui, un sacerdote.

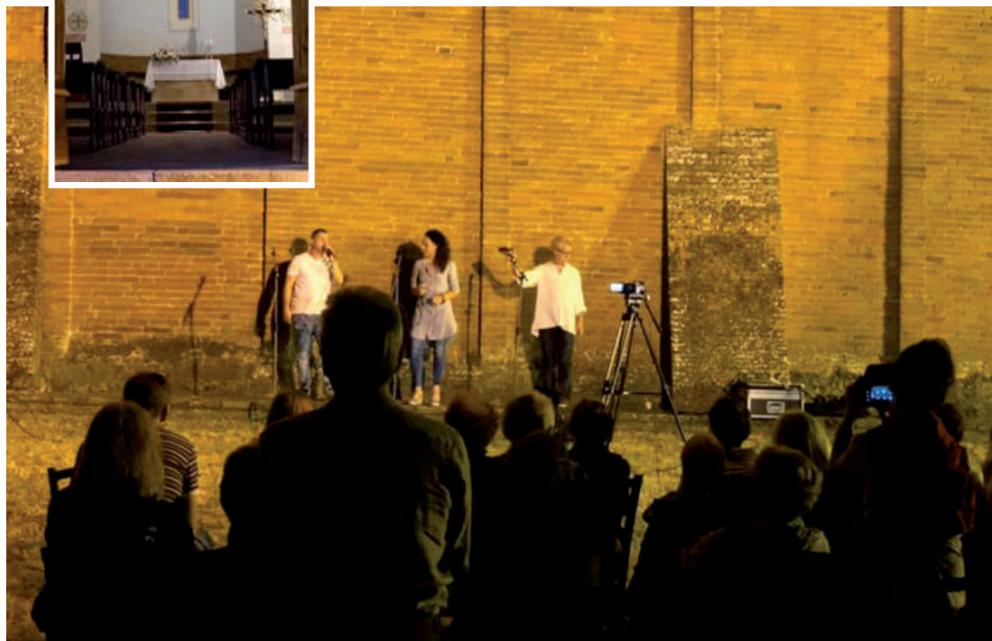
Don Costanzi è nato a Genova e da lì si è portato dietro una tradizione musicale di tutto rispetto, con tanti cantautori che hanno reso musicale la vita di una città spesso estrema com'è Genova. Una città che resta carica di storia e di fascino, nonostante possa in qualcuno suscitare altre sensazioni, per il suo odore, la sua umidità, la sua decadenza. Fatti questi in gran parte risolti, anche quando si esca dalle strade principali e si entri negli antichi caruggi o nelle creuze (si ricordi il capolavoro di De

André, la sua Creuz de ma'), stradine, vere e proprie mulattiere, che si intrecciano per chilometri nel cuore della città, ma che possono essere semplicemente ignorate, nascoste dalle strade principali. Ebbene don Mario è questo, ha una faccia ben visibile e facilmente attraversabile, un'altra più celata e almeno altrettanto affascinante, quella che gli ha permesso di comporre questi cinque bellissimi brani musicali, eseguiti con grande professionalità da lui stesso, insieme a due giovani straordinari, cioè Benedetta Bruno (Sant'Eurosia) e Francesco Gronchi (il fidanzato, Fortunato, di nome almeno, perché con le sante non si scherza!), che hanno emozionato il folto pubblico presente. Un pubblico che si era assiepato di fianco alla splendida struttura della chiesa, così come facevano gli antichi pellegrini della via Francigena, al fresco delle belle sere d'estate, con uno stupendo pino e un filare di cipressi così semplici, ma anche altrettanto

imponenti, da far pensare di essere in uno dei luoghi più belli al mondo.

I testi di don Ricciarelli, così magicamente messi in musica, hanno fatto il resto, adesso aspettiamo lo spettacolo vero, il cd e il libro con le parole. Già così comunque un lavoro di grande valore, che verrà ulteriormente impreziosito dalle illustrazioni dovute ad un altro grande artista, non nuovo a queste incursioni nel sacro, cioè Andrea Meini.

Serata magnifica, proprio per la sua mancanza di formalità, con il sapore dei dolci fatti in casa da tutte le famiglie del paese. Dolci che conservano ancora un gusto antico, che non può che far bene alla nostra civiltà un po' troppo alla deriva. Viva gli abitanti della città di Corazzano e viva quel contadino - il Moro - che con un tubo dell'acqua ha eroicamente contenuto l'enorme e bellissimo falò, e che alla fine, vicino a mezzanotte, parecchio sudato per l'impegno precedente, ha chiesto: - Donne! Voglio un panino col salame!



Monsieur M. e i ghirigori della Provvidenza

Nel flusso di storie che quotidianamente ci raggiungono, ve ne sono alcune che meritano di essere conservate e custodite come preziose: monsieur M. è tunisino, ha 40 anni, vive in Italia da tempo e conosce lo spirito di sacrificio. Per diversi anni ha lavorato in un supermercato della nostra zona dove, con tanto impegno, è riuscito a ricoprire il ruolo di capo del personale del deposito merci. Lavoro duro, stipendio discreto. Ha una figlia di 7 anni che soffre di una rara malformazione all'anca e deve essere operata. Qui in Italia la moglie non è in grado di assisterla perché hanno un altro figlio di 4 anni che necessita di attenzioni costanti per gravi problemi di salute che anche lui ha. M. decide allora di licenziarsi e con la liquidazione e i risparmi va ad operare la bambina in Tunisia, convinto che al ritorno in Italia avrebbe riavuto comunque buone opportunità di lavoro. Non sarà così: l'intervento costa oltre 12.000 euro e lui non riesce più a pagare l'affitto della casa che aveva qui da noi. Al rientro in Italia il supermercato gli affida un posto di ripiego, con orari stavolta molto impegnativi. Per entrare al lavoro alle 5 del mattino, M. prende l'ultimo treno disponibile da San Romano alle 1.30 della notte. Arrivato a Pontedera alle 1.45, percorre 8 km in bicicletta per raggiungere il luogo di lavoro, dove aspetta all'aperto fino alle ore 3.30 che il guardiano apra e lo faccia entrare. Dovrà attendere ancora un'ora e mezza prima di iniziare il suo turno di lavoro. Alle 15.30 rientra sfinito a casa dove lo aspetta la famiglia che in tutto dipende da lui. Gennaio 2017: arriva lo sfratto per non aver pagato l'affitto



nel periodo che è stato in Tunisia. M. già dal settembre precedente si era rivolto alla Caritas di San Romano per chiedere, tra l'altro, proprio una casa. Certo, con il lavoro così lontano sarebbe stato meglio per lui cercare una sistemazione su Pontedera, ma M. ha scelto di abitare a San Romano anche e soprattutto perché la Caritas del luogo gli era stata solidale, tendendogli una mano. E scattata in questo modo questa bella catena di solidarietà che ha innescato l'impegno di tanti operatori Caritas. L'assistente sociale poteva garantire l'alloggio in una famiglia di Empoli, alla mamma con i bambini per 3 notti. M. non avrebbe avuto un posto per dormire se il padre guardiano del convento

non avesse acconsentito ad ospitarlo in una cameretta destinata alle famiglie nei nuovi locali della parrocchia. Non è stato facile nemmeno per il padre guardiano abbracciare questa causa molto in fretta, senza troppa cognizione degli eventi, fidandosi di quanto gli veniva esposto da un'operatrice Caritas. Si è parlato con l'assistente sociale del centro Caritas che a sua volta si è messa in contatto con l'assistente sociale del Comune. Intanto una signora sensibilizzata da questa emergenza metteva a disposizione un piccolo appartamento in una zona collinare di Empoli per la mamma e i bambini. La Caritas si è impegnata a sostenerli con generi alimentari e supporto d'emergenza. Il vero problema

però restava quello di trovare una casa che non fosse troppo lontana dalla stazione per non aggiungere ulteriori disagi a M.

Ma la Provvidenza ha dato una mano a chi si impegnava a concretizzare un contratto di affitto per una bella casa a 150 metri dalla stazione che avrebbe consentito a M. ed alla sua famiglia di riprendere la strada per una vita serena. L'affitto è oneroso, 550 euro mensili, ma non è impossibile, tanto più che la famiglia può ospitare un congiunto che li aiuterà nel sostenere questa spesa; l'unica difficoltà era che la casa si sarebbe resa disponibile solo dopo alcuni giorni! Non c'erano molte alternative, ci siamo rivolti all'albergo della stazione nella persona del suo proprietario, che ci ha affittato ad un prezzo vantaggioso una camera dove far dormire la mamma e i bambini per nove notti. In albergo però i pasti non erano previsti. Serviva un posto dove mangiare e qualcuno che lo facesse. Di nuovo ancora il convento ha aperto la porta e il parroco ha permesso che questa famiglia si fermasse a mangiare nel locale Bar. Con M. che ogni giorno poteva stare qualche ora con la famiglia pur continuando ad alloggiare nella cameretta del convento. Tutto questo fino al fatidico 15 febbraio 2017, giorno in cui sono andata ad accompagnare tutta la famiglia con i loro bagagli nella loro nuova casa. La Caritas si è fatta carico delle spese sostenute per la loro permanenza in albergo, insieme ad un contributo di 200 euro messo a disposizione dal Comune per questa occasione. Tutto è bene quel che finisce bene.

Nara Rinaldi

L'8X1000 DELLA CHIESA CATTOLICA PER I FIGLI DI NESSUNO

DI ALESSANDRO LAPI

Ogni sera si presentano al Centro d'Ospitalità notturna di Santa Croce Sull'Arno, in cerca di un posto letto, al caldo e coperto, sono i figli di nessuno.

Perché nessuno li cerca e tantomeno li reclama, anzi, molto meglio se si mantengono nel silenzio e si mimetizzano nell'ambiente, se diventano invisibili, non cittadini, non elettori, non presenti. Sono 56 le persone accolte per la notte durante il 2018, provenienti da 15 nazioni diverse.

Il centro può erogare 7300 notti, sono 6607 quelle distribuite, in poche parole dei 20 posti disponibili ogni notte dei 365 giorni del 2018, 18 erano occupati e quest'anno per la prima volta, gli italiani sono stati la maggioranza, conferma di una tendenza di questo periodo.

La nostra società ha allontanato queste persone, la loro inadeguatezza li ha relegati in un angolo.

Ma chi sono questi cattivi? Per gli Italiani si tratta di persone allontanate dai familiari, dagli amici, oggi con dipendenze, alcol, gioco, sostanze (in quest'ordine), o con problemi psichiatrici che inevitabilmente si sono trasformati in problemi di comportamento. Sono brutti e cattivi e magari puzzano, nessuno li vuole come figli, eppure molti di loro in passato hanno avuto una vita normale, una famiglia, un lavoro, eventi della vita inattesi o comportamenti scorretti e incauti li hanno portati verso i margini.

Ci sono gli stranieri che invece utilizzano il Centro d'Ospitalità Notturna come punto di partenza, per migliorare la loro posizione, un lavoro e poi una casa, anche fra di loro però in questi ultimi anni si trovano persone non adeguate e difficilmente collocabili nella ns società.

Anche l'età differenzia gli Italiani dagli stranieri, questi ultimi più giovani, gli altri più anziani tutti in uno spazio fra i 40 e 50 anni, in questo ultimo anno è arrivato anche qualche pensionato.

Nella nostra società gli uomini soli con più di 40 anni e con meno di 65, non hanno tutele particolari, chi cade non ha difesa.

Grazie ad una convenzione con i Comuni raccolti nella SDS del Valdarno, al contributo che arriva dall'8 per mille della Chiesa Cattolica attraverso la nostra Diocesi, e ai contributi di alcuni privati, possiamo dare, un letto per la notte, un bagno caldo, la lavatrice per lavare i propri effetti, un aiuto per chi accetta di tentare quel recupero che delle volte arriva.

Abbiamo scoperto che nessuno è immune dalla caduta verso il basso, basta molto poco, sono passati dal centro laureati, operai, bancari, ma anche figli, padri e fratelli.

Abbandonati da padri, figli e fratelli. Ci domandiamo se sia necessario fare quest'ogni sera e se forse i centri come il nostro non siano altro la normale continuità di una società che allontana, emargina, scarta, e che tramite noi tacita la sua coscienza. Poi guardiamo chi si presenta la sera, ascoltiamo le loro storie, e capiamo che forse questo incontro fa più bene a noi che a loro.

E così continuiamo nella speranza che un giorno, il Centro e tutti gli altri centri come il nostro chiudano perché non ci sono più figli di nessuno.

Santa Croce sull'Arno: le presenze al Centro di ospitalità notturna «Le Querce di Mamre»

Come ogni anno viene elaborato un foglio di utilizzo sulle presenze al Centro di Ospitalità Notturna «Le Querce di Mamre» di Santa Croce sull'Arno. Il documento con gli schemi di utilizzo del Centro viene elaborato dagli operatori e presentato all'assemblea dei soci.

Utilizzo del Centro

La percentuale di utilizzo dell'88,41% è la più alta degli ultimi anni, e la più alta da quando il Centro è statp aperto. Questa percentuale è calcolata sui posti occupati durante la notte rispetto a quelli disponibili. In pratica ogni notte, dei 20 posti letto, 17,60 erano occupati da una persona, con il 2,09 dei posti prenotati (quando il posto rimane vuoto ma nella disponibilità di un ospite che si è assentato), si raggiunge il 90%, che riteniamo sia il massimo utilizzabile. A questo dato si rileva una forte presenza esterna durante almeno i mesi meno freddi, fino a sette persone all'esterno durante la notte, che ci ha costretto a regolamentare e chiudere alcuni spazi, per evitare problemi di ordine pubblico.

Raffronti sugli anni precedenti

Come già detto questo è stato l'anno con

il più alto utilizzo percentuale e numerico, in linea con una crescita costante di persone in difficoltà, che si avvicinano al centro dal 2010. Il leggero calo negli anni 2015-2016, considerati i numeri esigui, è secondo noi legato all'apertura dell'appartamento «Carlo Andreini» che ha permesso di spostare, in questi tre anni, quattro, sette persone dal Centro ad altre situazioni abitative, tutti ospiti di lunga permanenza e con nessuna soluzione diversa disponibile. Di queste una è rientrata attualmente a dormire al Centro.

Provenienza degli ospiti

Negli ultimi tre anni vi sono stati due grandi gruppi nazionali che hanno monopolizzato l'attività del Centro: gli Italiani e i Marocchini. Per periodi ci sono state presenze importanti di altre nazionalità. Nonostante i numeri fra queste due comunità siano rimasti quasi invariati, ad aprile 2018 gli Italiani presenti al centro erano più del 50% degli ospiti, fatto mai verificatosi in precedenza. La presenza Marocchina è molto forte anche fra i soggetti esterni del centro, sia che sostino la notte, sia che usufruiscano



del centro per servizi come la lavanderia o le docce durante l'orario di apertura. La sera il Centro è per loro un luogo di ritrovo e scambio, se non anche di preghiera, quasi tutti con lavori in proprio o saltuari.